

fiumarte

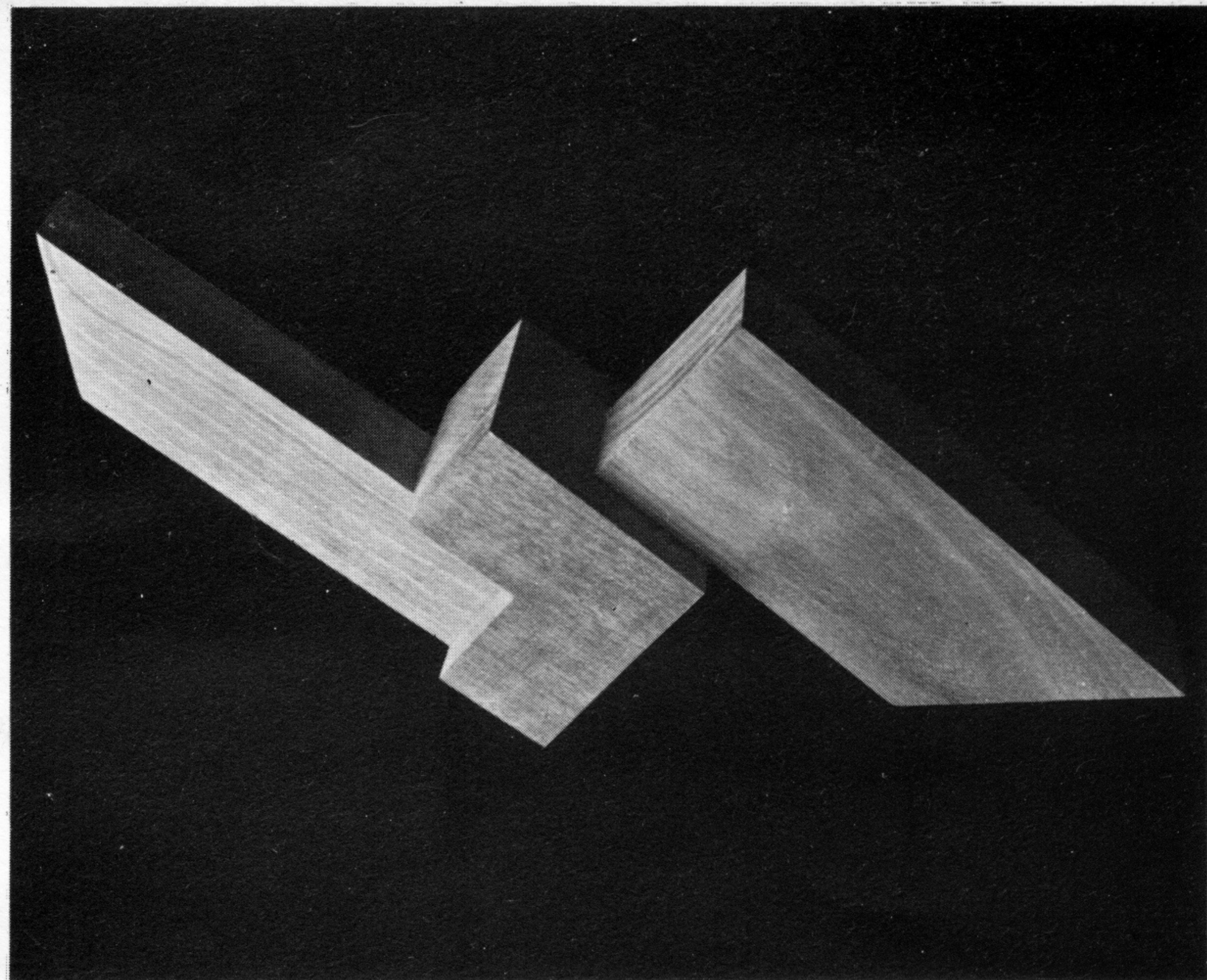
00186 roma - via del fiume, 9 t. 6780456

GEOMETRIA E RICERCA

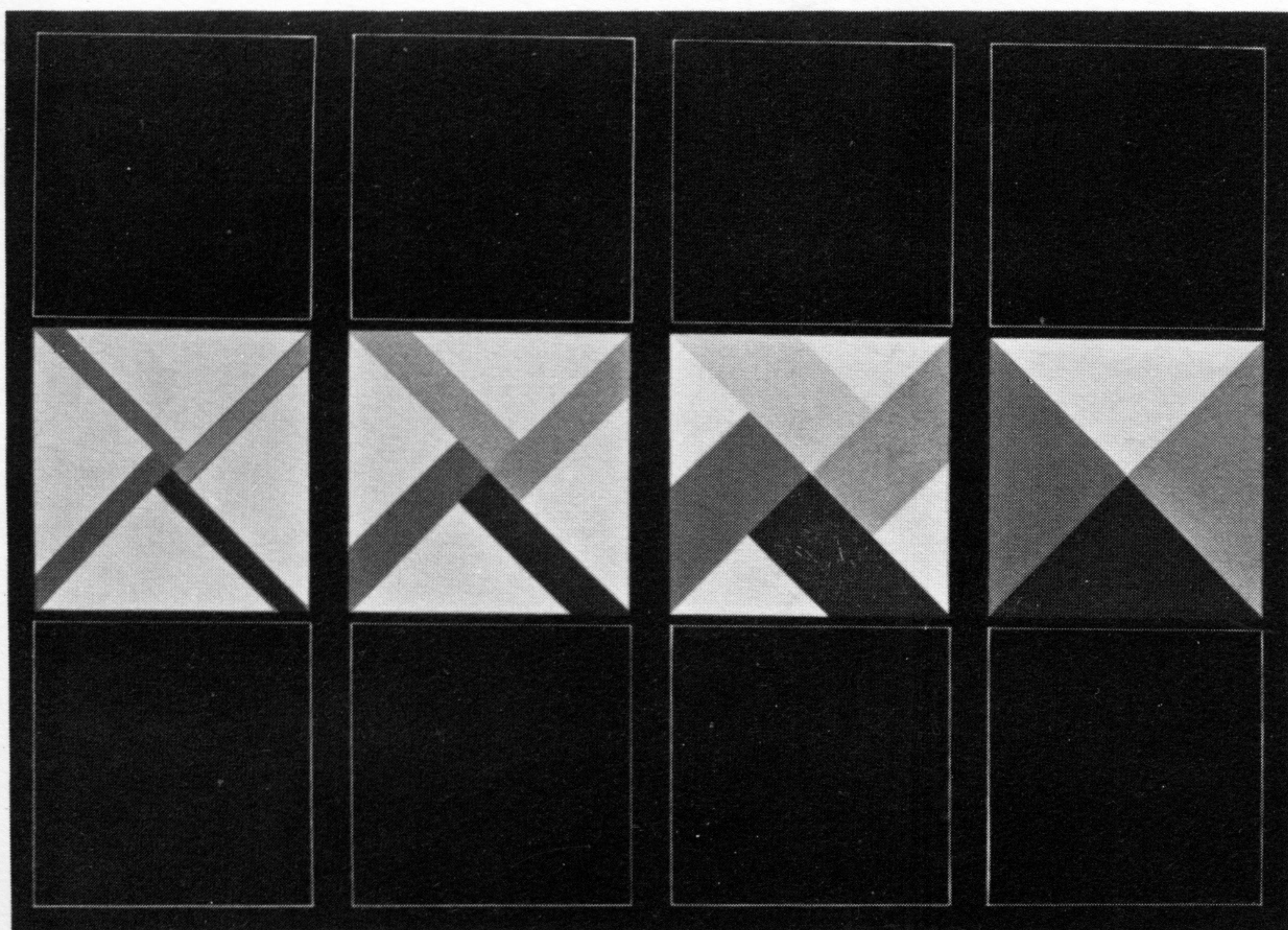
*da mercoledì 27 febbraio ore 18,30
a sabato 8 marzo 1980*

orario di galleria 11-13 e 17-20
escluso il lunedì mattina e la domenica

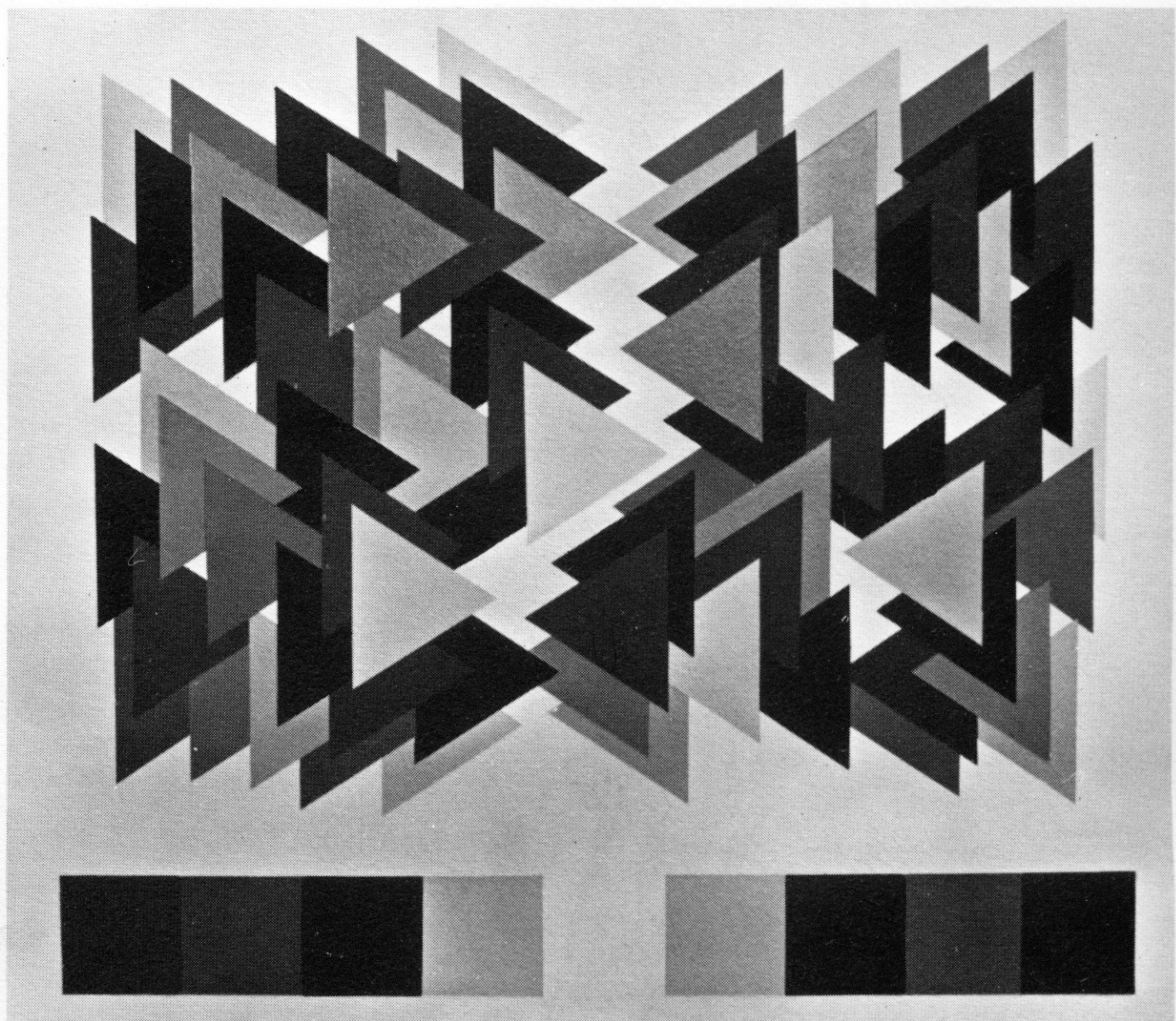
*mercoledì 27 febbraio alle ore 19
c. belli m. bentivoglio e. crispolti
presenteranno il volume 'L'immaginario geometrico'
di l. p. finizio edito dall'igei*



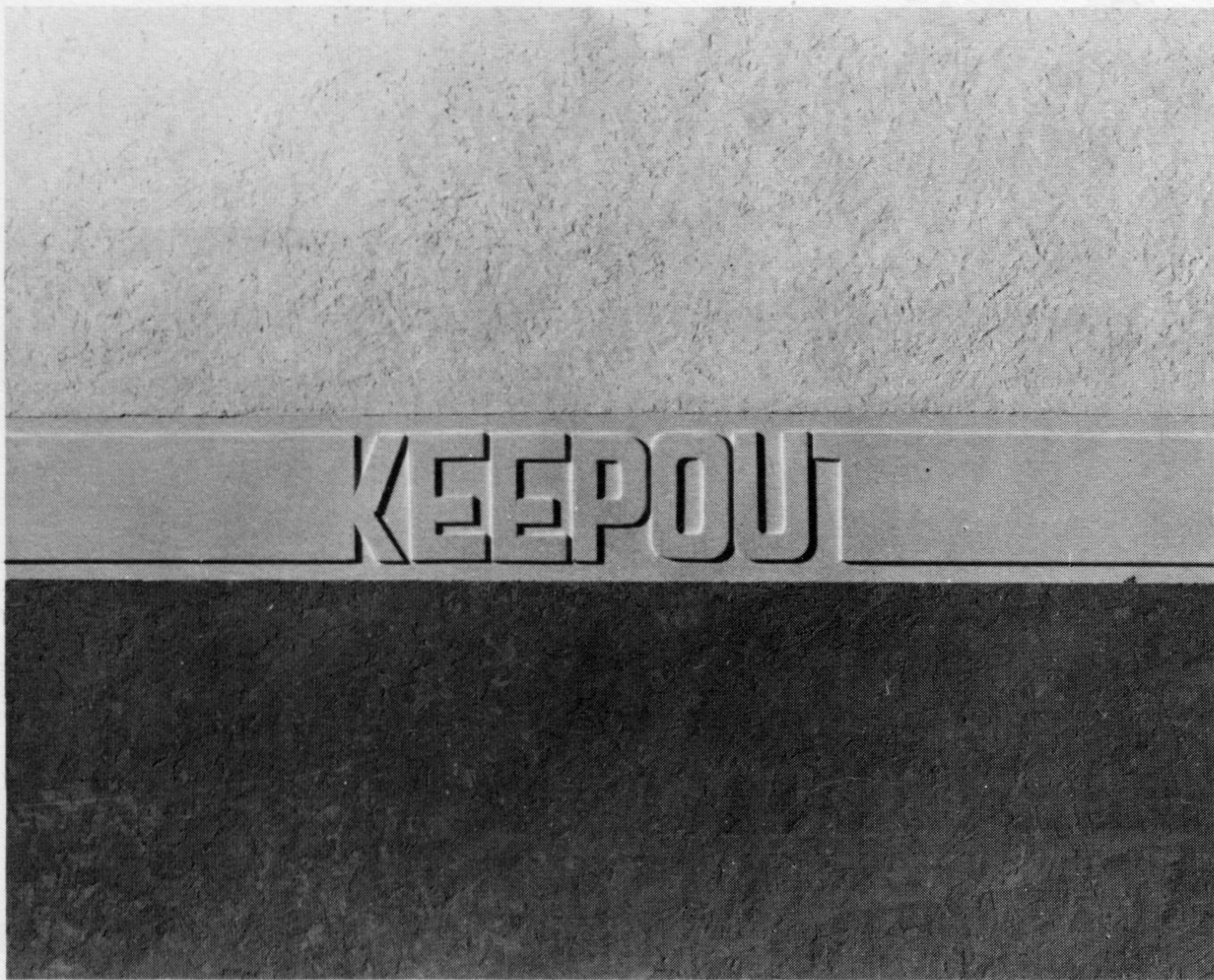
RENATO BARISANI



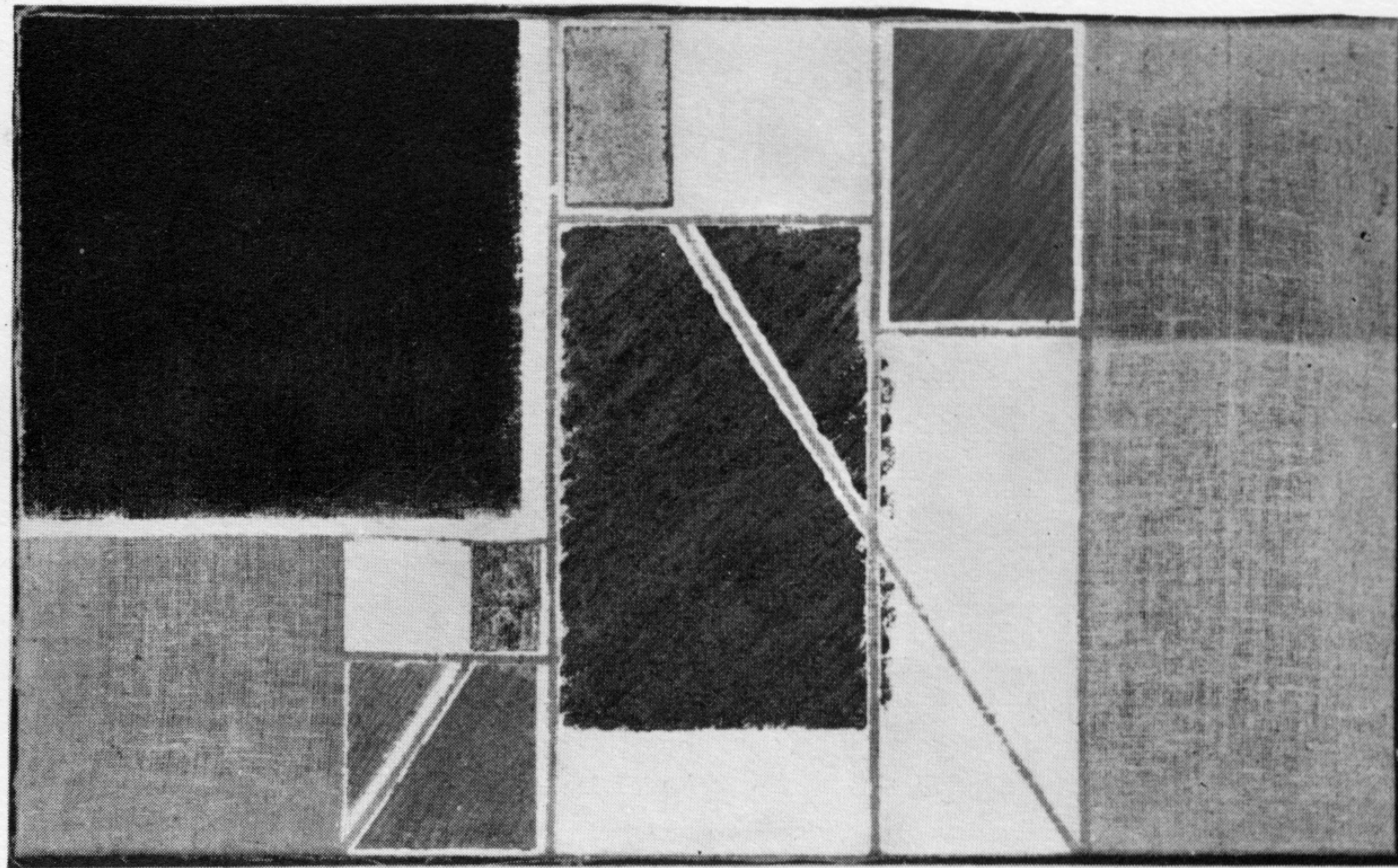
GIANNI DE TORA



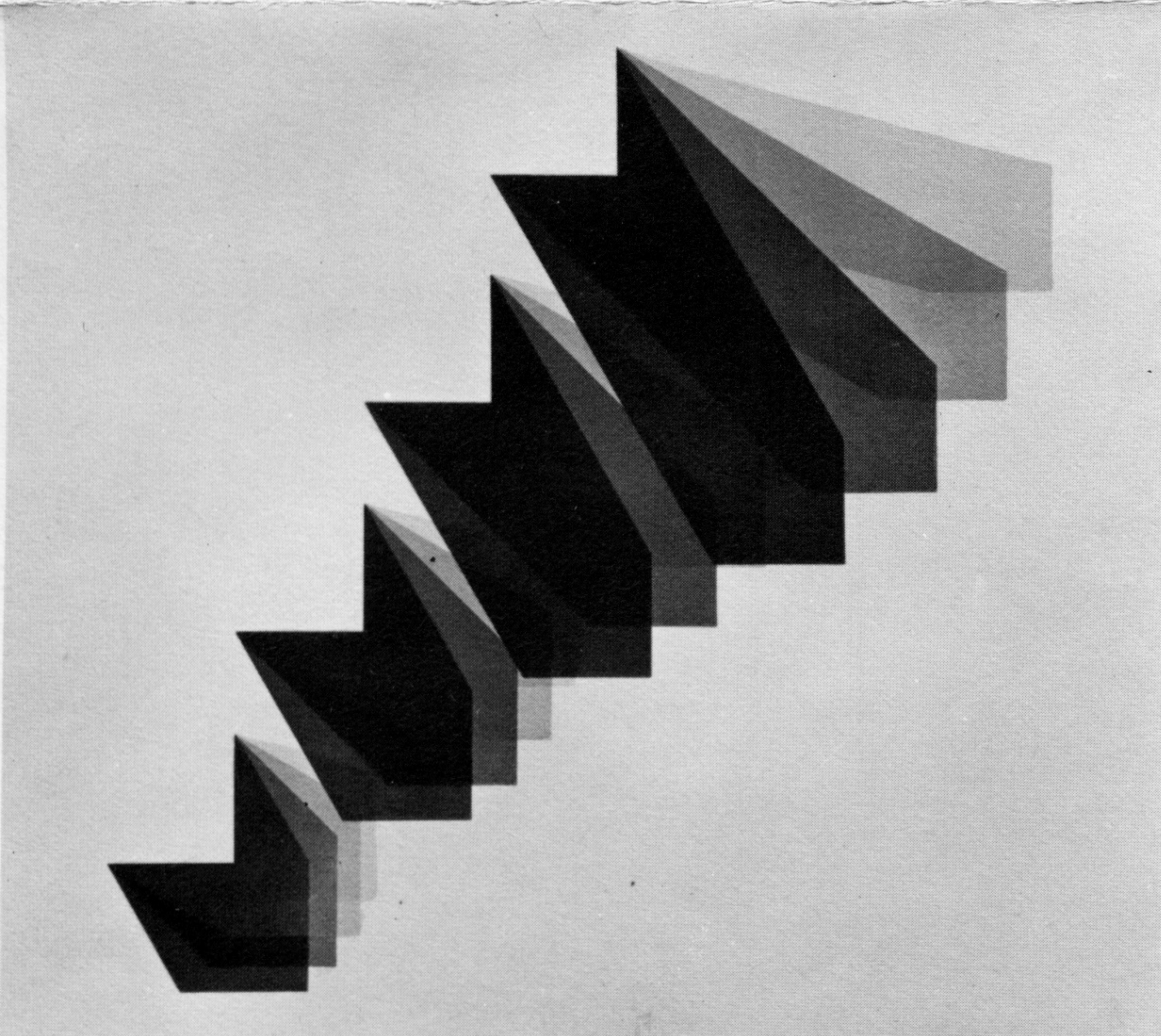
CARMINE DI RUGGIERO



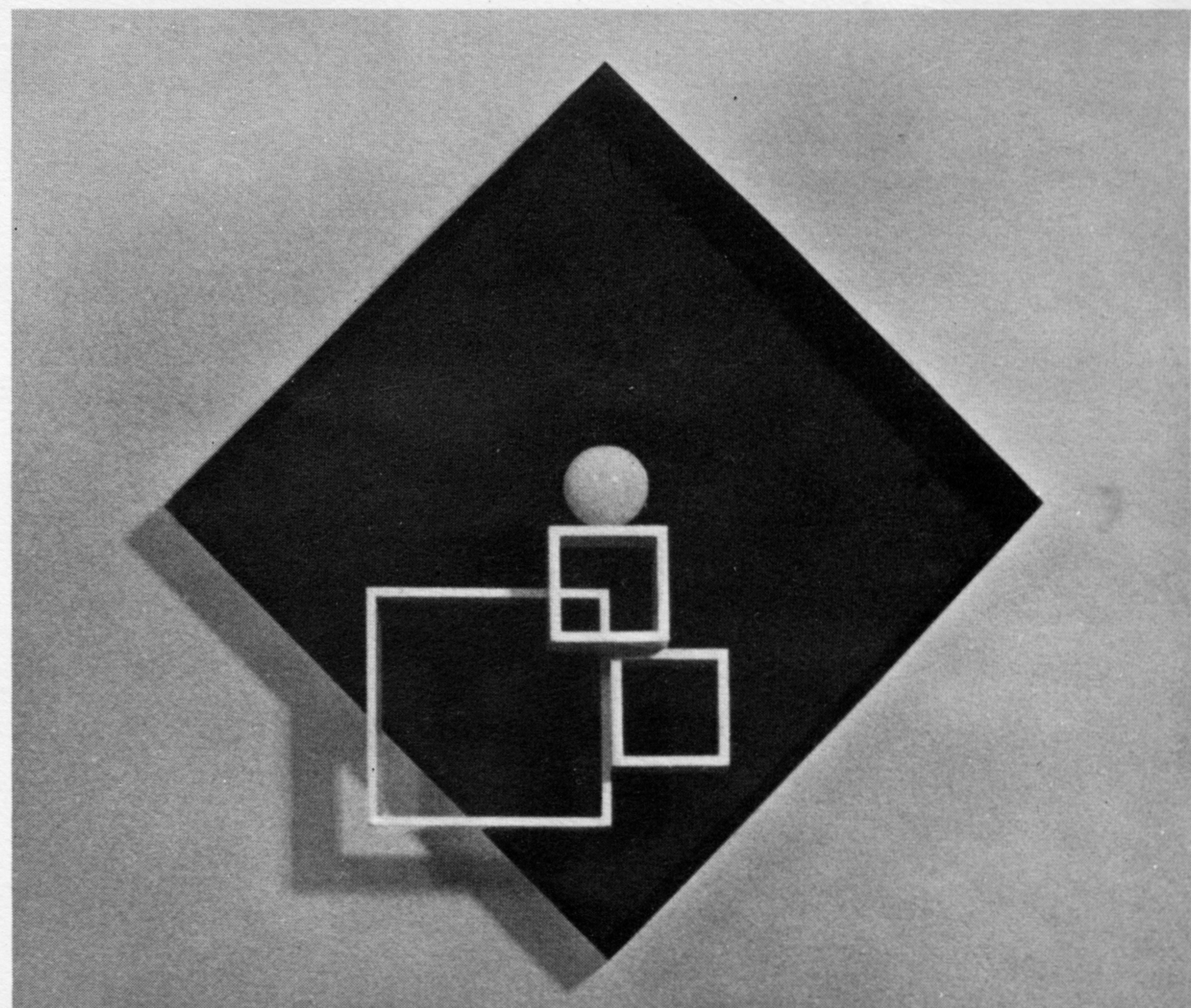
GUIDO TATAFIORE



RICCARDO A. RICCINI



GIUSEPPE TESTA



RICCARDO TRAPANI

GEOMETRIA E RICERCA

Riteniamo tuttora attuale e, quasi cinque anni dopo, pubblicabile (per brani estratti) un documento del primo formarsi del sodalizio «Geometria e ricerca»

«Da Napoli, 13-XI-1975: sei artisti, una lettera ad una rivista d'arte.

(...) Incontrarsi oggi non significa più unità sulle poetiche o «gruppo di tendenza» ma dibattito e confronto, analisi del lavoro produttivo e del suo significato ideologico. Dopo gli azzeramenti critici (veri e presunti), necessari ma divenuti ormai troppo facili, e idealistici, gesti del pensiero, crediamo occorra proporsi (...) scelte dialettiche, critiche, che siano anche riflessione «politica» sulla storia recente dell'arte. Apertura di dialogo, incontro, fra ragioni diverse per generazione, storia personale, operazione. Diverse però non antitetiche, invece con riferimenti in comune (...).

Comunque una scelta di campo (...) ma senza petizioni di principio e fittizie omogeneizzazioni di «gruppo», la scelta delle ragioni conoscitive e costruttive, nella storia artistica, dei linguaggi specifici. Per questo occorre prendere qualche distanza — la possibile — dalla industria culturale neoavanguardista (...) Piuttosto ci pare si debba lavorare per la fine dei discorsi parziali, delle etichette pubblicitarie (...) A favore invece di una dialettica non formale né indeterminata, non volontaristica ma critica, sull'arte e sulla società. Una proposta dialogica dunque (...) e, insieme, critica e situante (...), fuori dalla «Cultura del Palazzo» (senza ignorarne la presenza incidente) e con le sole indispensabili, ma motivate, discriminanti (...) Perché oggi non ci bastano più discorsi di attesa, di pura metodologia (...) per uscire dalle «incertezze a sinistra», dalle mitologie privatizzanti di un vecchio Soggetto pre marxiano e pre freudiano, (...) non più tollerabili con le nuove responsabilità recate dal muoversi verso l'autonomia critica cosciente dell'artista. (...)

Per questo nella produzione specifica nostra, nella sua diversa misura d'uso, il riferimento comune alla geometria non è semplice applicazione di una logica della deduzione ma la considera anche «proiezione» e strumento «storico» di riorganizzazione del percepito (...) metrica di identificazione e di analisi, di rinvenimento-attribuzione di senso, di ricostruzione articolata dei prelievi dalla realtà osservata. E questa è tanto quella degli oggetti della vita quotidianamente esperita che quella specifica delle discipline dell'arte; tanto della ragione, del conscio, che delle pulsioni inconscie.

E al lavoro nell'arte (...) non ci sembra oggi, nel tempo della avanguardia «istituzionalizzata» e nel mondo della produzione di bisogni fittizi, potersi trovare migliore o ultima giustificazione che quella di sperimentare, come autocoscienza, le articolazioni dell'istanza conoscitiva dell'arte, la conoscenza mentre questa si fa. Ancora una funzione, dunque, metodica, didattica e, mediamente, politica».

Quando si avvierà finalmente una seria storia «sociale» dell'arte italiana contemporanea, e particolarmente degli ultimi decenni, non si potrà far a meno di riconoscere che allo sfruttamento economico del capitalismo settentrionale sul mezzogiorno, emarginato come mero terreno di conquista consumistica e come riserva di mano d'opera, corrisponde esattamente una emarginazione culturale, e per quanto riguarda le arti visive il totale disinteresse delle patrie storie e perfino cronache su accaduto come su accade nell'area meridionale di originalmente creativo e di autonomo, e comunque di risposta e di partecipazioni tipiche al dialogo culturale.

Per quanto riguarda le arti figurative la ragione dell'emarginazione è soltanto indirettamente politica, mentre è direttamente economica, e di modelli culturali del potere. Economica, giacché è inammissibile per il mercato capitalistico dell'arte, come è stato nell'accelerazione consumistica il mercato artistico italiano settentrionale, che possano darsi nell'area meridionale valori riconosciuti. Se qualche riconoscimento poteva essere dato, ciò avveniva unicamente per chi avesse abbandonato il mezzogiorno e fosse emigrato, convalidando dunque la preminenza indiscutibile della situazione culturale settentrionale e dei suoi modelli, rientrando cioè nei modelli che quel mercato sosteneva e affermava, e che intendeva esportare ed imporre anche nella «colonia» meridionale, al modo stesso di come la pressione consumistica operava, anche attraverso la politica dei «poli» di sviluppo.

Sarebbe vano chiedere perché la critica nazionale d'avanguardia, anche la più intelligente, non abbia contrastato questa tendenza e questa operazione emarginanti. È facile infatti rispondere che ben difficilmente si potrebbero reperire scelte e indicazioni di tale critica diverse da quella dell'ideologia del mercato entro la quale quella critica stessa operava. D'altra parte le rare presenze critiche meridionali non hanno avuto né la convinzione né comunque la forza di dare indicazioni diverse. Esiste anzi una precisa responsabilità di certa critica d'arte d'avanguardia operante nel mezzogiorno d'Italia di aver contribuito ad avallare situazioni di riporto e di colonizzazione ideologica e mercantile, invece di stabilire dei segni di un fronte di resistenza e di riconoscimento di una possibile diversa identità e funzione pur nel comune dialogo problematico contemporaneo, dico entro la tradizione stessa dell'avanguardia.

La condizione drammatica dell'operatore culturale ed artistico in particolare nel sud è stata ed è quella di dover combattere appunto per la conquista di uno spazio di possibilità di autoidentificazione e di autonomia. Alcuni hanno preferito una soluzione di abbandono di quella situazione, e sono risaliti al nord o fuori d'Italia, altri — i più naturalmente (e fortunamente) — hanno resistito sul posto, tentando di fondare il senso diverso di un lavoro pur strettamente dialogante con i portati di un'avanguardia internazionale.

La linea di lavoro che questa mostra documenta va letta anch'essa in questa condizione di fondo, e va letta quindi nello sforzo di fondare una specificità di ricerca nell'ordine di analisi di strutture astratte, nel senso — implicito almeno — di una risposta culturale connessa a tale condizione e alla problematica specifica, direi, persino in qualità antropologica, di un territorio culturale e geografico...

Enrico Crispolti